

IL PROCESSO AGLI ANARCHICI DEL CENTRO SOCIALE

“Banda di sovversivi all'ex Asilo” Tutti e 16 assolti dall'accusa

Cade il principale capo d'imputazione ma c'è la condanna di 14 persone per reati specifici come aver fabbricato e spedito un ordigno a un'impresa di ristorazione che riforniva il Cpr

di Federica Cravero

I pacchi bomba, gli attacchi incendiari, le pubblicazioni che istigano alla lotta, le azioni violente contro i Cpr e chi lavorava nei centri di espulsione dei migranti irregolari non sono stati orchestrati da un'associazione diretta a rovesciare l'ordine dello Stato. Questo è il giudizio della Corte d'assise di Torino, presieduta da Alessandra Salvadori, che ha assolto 16 anarchici processati perché ritenuti dalla procura componenti di un'associazione sovversiva che aveva come base uno stabile occupato di corso Giulio Cesare e come punto di aggregazione e di propaganda l'Asilo occupato di via Alessandria, nel quartiere Aurora.

Erano stati gli investigatori della Digos, coordinati dai pm Manuela Pedrotta ed Emilio Gatti, a sostenere l'accusa di associazione sovversiva, articolo 270 del codice penale. Al di là dei singoli reati - compiuti secondo l'accusa tra il maggio 2015 e il dicembre 2016 non solo a Torino, ma anche in altre città italiane - gli investigatori avevano individuato una strategia comune che mirava a colpire le politiche dell'immigrazione e in modo particolare i Cpr.

Gli arresti erano scattati il 7 febbraio 2019, quando l'operazione "Scintilla" aveva portato allo sgombero della casa occupata di via Alessandria. Erano seguite giornate di



▲ Lo sgombero La Digos ha sgomberato il centro sociale nel 2019

tensione e di scontri di piazza. «Non è un processo al dissenso o alle idee, ma a un'associazione che ha utilizzato mezzi violenti e che ha commesso reati», aveva detto la pm Pedrotta nella requisitoria.

«Il processo si giocava soprattutto sull'accusa di associazione sovversiva e la Corte ci ha dato ragione, così come in precedenza aveva fatto

**Gli arresti nel 2019
con lo sgombero
e le proteste durate
diversi giorni**

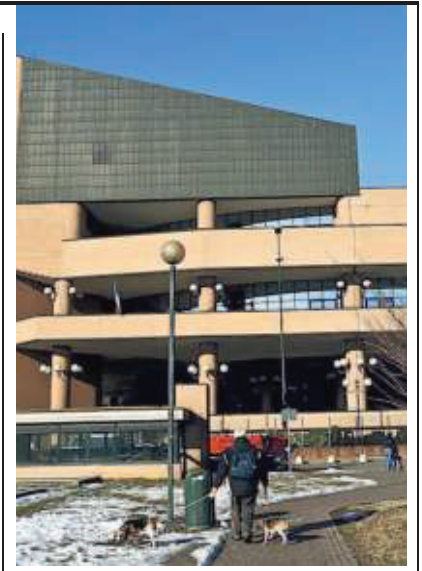
il tribunale del Riesame e la Cassazione - ha commentato il difensore Claudio Novaro - Tuttavia questa contestazione costruita a tavolino dagli investigatori è stato il grimaldello per affossare l'esperienza politica dell'Asilo».

In tutto erano 18 gli imputati al processo. Assolti dalla principale accusa «perché il fatto non sussiste», la Corte ha riconosciuto 14 anarchici come responsabili di fatti specifici. La condanna più alta è stata a 4 anni e 2 mesi per Giuseppe Sciacca, difeso dall'avvocato Pierpaolo Montalto, accusato di aver fabbricato e spedito un ordigno indirizzato a una ditta di ristorazione a Roma: il plico non aveva provocato feriti poiché il custode anziché aprirlo aveva chiamato la polizia. In questo caso è stata trovata una prova del Dna ma su altri attacchi esplosivi la Corte ha assolto gli imputati.

A tre anni è stata condannata Giada Volpacchio, assistita dall'avvocata Barbara Cattelan, accusata di aver istigato e fornito l'accendino con cui alcuni stranieri trattenuti nel centro di espulsione che si affaccia su corso Brunelleschi hanno dato fuoco ad alcuni dormitori.

Altri invece sono stati condannati a un anno per istigazione a delinquere per alcune pubblicazioni in cui si inneggiava alla violenza. Un'altra condanna è stata invece per imbrattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Entrate e uscite I dati erano nel pc

Il giallo irrisolto

Furto hard disk alle Nuove Per il giudice nessun colpevole

Non è stato Matteo Ruella a sottrarre i due hard disk dal gabbietto dell'ex carcere Le Nuove che contenevano i dati di entrate e uscite dei dipendenti del Palagiustizia. Ne è convinto il giudice Roberto Ruscello che ieri ha assolto l'ex guardia giurata «per non aver commesso il fatto». Resta quindi aperto il giallo di chi abbia commesso, e commissionato, di portar via i supporti informatici nel week end tra l'8 e il 9 luglio 2017. A scagionare l'ex guardia giurata è stata soprattutto la perizia della difesa, aveva scardinato l'ipotesi dell'accusa che il furto fosse stato certamente commesso domenica 9 alle 14 e 10: solo Ruella in quel momento era presente in guardiola e quindi, per i pm Francesco Pelosi e Patrizia Caputo, poteva essere solo lui il responsabile. Secondo la difesa patrocinata dall'avvocato Patrizia Bontempo, i due hard disk sarebbero stati staccati dai pc il sabato, quando cioè l'imputato non era al lavoro. «Siamo molto soddisfatti - ha commentato l'avvocato - abbiamo sempre sostenuto di non c'entrare niente con quel furto e di essere estranei alle dinamiche ipotizzate dall'accusa». Ruella all'epoca aveva 20 anni ed era al primo incarico: «Vennero a perquisirmi alle 5 del mattino, io ero tranquillo perché avevo la coscienza a posto, ma persi lo stesso il lavoro due giorni dopo» ha commentato il giovane che non ha mai reso dichiarazioni davanti ai pm e nemmeno in aula.

Il furto si inquadrava, secondo l'accusa, in una faida tra carabinieri e in un mistero più ampio legato alle indagini considerate abusive svolte all'epoca dal pm Andrea Padalino. Un fascicolo in cui si ipotizzavano sospetti su due carabinieri: nei loro confronti erano stati svolti accertamenti senza che fossero indagati. Il caso finì poi davanti al Csm che sanzionò il pm con una censura, mentre la procura indirizzò poi l'accusa di furto su Ruella. In aula i pm hanno portato alcuni retroscena scoperti grazie a un'altra indagine: gli atti relativi al furto dell'hard disk erano stati trovati sul computer di Riccardo Ravera, (noto come "Arciere", l'ex carabiniere che insieme ad Ultimo partecipò alla cattura di Totò Riina), durante una perquisizione e lui fu chiamato a spiegare il perché in aula. Dichiarò che li aveva perché avrebbe dovuto svolgere una consulenza per la difesa di Ruella, ma poi non se ne fece nulla. Per l'accusa però c'era un interesse da parte di un gruppo di carabinieri a monitorare dall'esterno il processo. - s. mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cercava di raggiungere la Francia

Preso a Ventimiglia il giovane evaso dal Ferrante Aporti

È durata una settimana la fuga dell'adolescente evaso da Torino da una palazzina nel polo della giustizia minorile di corso Unione Sovietica, in cui si trova il penitenziario Ferrante Aporti. Il ragazzo, egiziano di 17 anni, è stato rintracciato a Ventimiglia dalla polizia di frontiera. Nelle prossime ore tornerà a Torino, che è il carcere più vicino, ma con tutta probabilità per ragioni di opportunità potrebbe presto essere disposto il suo trasferimento in un altro penitenziario.

Il giovane - minore non accompagnato - dal 24 dicembre era detenuto per rapina in una cella del Cpa, ovvero il centro di prima accoglienza che si trova in una palazzina dotata di minori protezioni rispetto al carcere minorile e in cui i detenuti dovrebbero stare solo poche ore o pochi giorni dopo l'arresto, in attesa dell'udienza di convalida del fermo. Ma in queste settimane spesso il Cpa è stato usato anche come sezione di detenzione per far fronte al sovraffollamento del Ferrante Aporti, la cui capienza è ridotta a 35 posti dopo che una rivolta ha devastato alcune celle. Inoltre Torino sta sopperendo anche a una generale carenza di posti negli istituti minorili del Nord Italia.

L'evasione era avvenuta poco dopo la mezzanotte ma solo la mattina successiva, intorno alle 11, gli

È durata una settimana la sua fuga dal carcere minorile. Si era infilato in un buco realizzato nel cassone della tapparella

agenti della polizia penitenziaria si erano accorti che sotto le lenzuola non c'era il detenuto ma un cuscino e delle coperte arrotolate. Il giovane si era infilato in un buco realizzato nel cassone della tapparella e di lì, togliendo una grata, si era trovato nel giardino e a pochi passi dalla libertà. Nelle telecamere si era visto il ragazzino attraversare il prato con lo zainetto a spalle, senza neanche girarsi indietro. Dietro la recin-



▲ La fuga Il ragazzo era stato arrestato per rapina

zione aveva trovato corso Unione Sovietica e la stazione ferroviaria poco lontano. Senza una famiglia a cui tornare era stato difficile andare a cercare l'evasione. Fin da subito si era pensato che potesse essere tornato in Liguria, dove viveva dopo il suo sbarco in Italia e dove era stato arrestato.

Nel frattempo la procura dei minori aveva aperto un fascicolo per evasione a suo carico, contestazio-

ne che andrà ad aggravare la sua pena. Alla procura ordinaria, invece, era stata inviata una segnalazione di reato nei confronti di chi tra il personale della struttura avrebbe dovuto controllarlo e che invece non è riuscito a impedirne la fuga. Si tratta di accuse che tuttavia dovrebbero decadere ora che il ragazzo è stato rintracciato. Parallelamente, invece, è stata aperta un'inchiesta interna per accertare eventuali mancanze dal punto di vista disciplinare degli operatori del Ferrante Aporti.

Ieri intanto a Torino, ma dal carcere Lorusso e Cutugno, un altro detenuto ha tentato di evadere arrampicandosi a mani nude per tre piani. Non è riuscito nell'impresa, è rimasto appeso alle grate e sono intervenuti i vigili del fuoco, con l'autoscala. Dopo una lunga trattativa il detenuto è stato ammanettato. Si tratta di uno svizzero di 31 anni, arrestato lo scorso ottobre dopo una fuga in auto durata due ore lungo la statale del Lago Maggiore.

- f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA